

ITINERARIO BODINIANO

Vittorio Bodini, nato a Bari nel 1914, ma di origine e famiglia leccese, e scomparso a Roma nel 1970, oltre che poeta tra i più originali e significativi del Novecento, è stato anche narratore, critico, operatore culturale. È considerato uno tra i maggiori interpreti e traduttori italiani della letteratura spagnola. Studioso del Barocco, del *Teatro* di Lorca, di Cervantes e dei poeti surrealisti spagnoli, ha scritto prose, saggi critici e raccolte di poesie. Tutti i suoi libri sono pubblicati nella collana Bodiniana-Edizioni Besa.

Bodini ha messo spesso al centro della sua opera la città di Lecce trasformandola da luogo della geografia in luogo della mente, del cuore e dell'immaginazione. Egli infatti l'ha descritta in alcuni racconti, le ha dedicato varie liriche, ma soprattutto ne ha saputo offrire una interpretazione memorabile attraverso la chiave di lettura rappresentata dal barocco. In tal modo ha inserito questa città nella geografia letteraria del Novecento italiano, accanto ad altre città descritte da poeti e narratori, come ad esempio la Trieste di Umberto Saba, la Firenze di Vasco Pratolini, la Ferrara di Giorgio Bassani, la Parma di Bernardo Bertolucci, la Livorno di Giorgio Caproni, la Catania di Vitaliano Brancati.

Ma il rapporto tra Bodini e la sua città non è stato sempre facile anzi è stato, difficile, caratterizzato da un'ambivalenza di sentimenti opposti: odio-amore, desiderio di fuga-periodici ritorni ("Qui non vorrei morire dove vivere / mi tocca, mio paese, / così sgradito da doverti amare", scriverà in una poesia della *Luna dei Borboni*).

All'inizio, ad esempio, quando Bodini fa il suo esordio, appena diciottenne, sulla scena letteraria, dimostra una chiara insofferenza verso la sua città e soprattutto verso l'ambiente leccese, conformista e arretrato, degli anni Trenta. Agli anni dell'immediato secondo dopoguerra risale invece un romanzo di carattere autobiografico, *Il fiore dell'amicizia*, tutto ambientato a Lecce, dove si svolgono le vicende di un gruppo di giovani, quasi dei vitelloni *ante litteram*. In quegli anni alla sua immaginazione si affaccia, più in generale, il Sud, il Meridione d'Italia, che era sì una precisa realtà storica e geografica con tutti i suoi problemi di natura sociale ed economica, ma che si prestava benissimo a una reinvenzione fantastica, a diventare un motivo nuovo di poesia. E infatti al 1946 risalgono le prime poesie e i primi

racconti di Bodini nei quali balza in primo piano il tema del Sud, come nella poesia iniziale della *Luna dei Borboni*, “Tu non conosci il Sud, le case di calce / da cui uscivamo al sole come numeri / dalla faccia d’un dado”, in cui il Sud è già associato a una condizione esistenziale.

La vera e propria riscoperta di Lecce e del Salento avverrà però soltanto dopo un’esperienza fondamentale della sua vita, la permanenza in Spagna, dove lo scrittore si trattiene dal novembre del 1946 all’aprile del 1949. Qui egli scopre un altro Sud, che gli serve per capire meglio anche il suo. In Spagna infatti, con la guida ideale di Federico García Lorca, si immerge nella realtà profonda di quella nazione alla ricerca del suo “spirito nascosto” e scopre le numerose affinità che la legano al Salento, come si può vedere nei bellissimi reportage del *Corriere spagnolo*.

Una volta tornato a Lecce nel 1949, Bodini si dedica all’appassionata esplorazione della propria terra, un po’ come aveva fatto con la Spagna, andando anche qui alla ricerca delle radici, dell’identità meridionale e in particolare salentina, attraverso l’individuazione di alcune costanti storiche, artistiche, antropologiche. E infatti ai primi anni Cinquanta risalgono alcune splendide prose, nelle quali Bodini elabora la “sua” immagine del Salento, attraverso uno scavo nella storia, nell’arte, nella società, nel costume e nelle tradizioni meridionali. Questi scritti costituiscono, per così dire, la base teorica, gli antecedenti più immediati dei suoi primi due libri di poesia, *La luna dei Borboni* (1952) e *Dopo la luna* (1956), nei quali, come s’è detto, balza in primo piano il motivo del Sud, che in lui equivale principalmente al Salento, e che arriva a diventare metafora di una condizione storica e umana.

Centrale, ad esempio, deve essere considerata una prosa intitolata *Barocco del Sud* in cui egli comincia a costruire l’immagine della città barocca “vedova del suo tempo” (cioè del Seicento), “condizione dell’anima” più che “luogo della geografia” dove s’arriva solo casualmente “scivolando per una botola ignorata della coscienza”. Ma per Bodini il barocco, sulla scia del saggista spagnolo Eugenio d’Ors, è inteso come categoria che si oppone al “classico” e trascende quindi il tempo e anche il mondo delle arti, cioè non è solo uno stile architettonico e artistico, storicamente determinato e limitato appunto al secolo XVII. Non a caso esso si estende dalle arti e dall’architettura all’artigianato, al paesaggio (il barocco “naturale”) nonché all’anima stessa degli abitanti di Lecce. Il barocco leccese arriva a diventare quindi per Bodini una condizione dello spirito in cui si riflette un disperato senso del vuoto (l’*horror vacui*), che si cerca di colmare con l’esteriorità, l’ostentazione, l’oltranza decorativa, tipica delle facciate delle chiese e dei palazzi leccesi.

Ed è ancora la sua città che gli ispira alcune delle liriche più alte di questo periodo, come *Lecce, Col tramonto su una spalla* e ancora la straordinaria *Via De Angelis*, dove c'è un sentimento di completa immedesimazione con gli abitanti e con l'anima stessa di una strada, la "via / senza eguali", dove Bodini ha abitato per alcuni anni.

Insomma ora c'è in lui una profonda comprensione della sua città, anche se Bodini non rinuncia mai all'ironia, presente soprattutto in alcuni racconti di questi anni come innanzitutto nel più famoso di tutti, *Il Sei-Dita* (1955), che si può definire la vera "summa" della leccesità di Bodini, dove protagonista alla pari dei personaggi diventa la città, amata-odiata, "sola e incomunicata – scrive – su un orizzonte così uniforme che scoraggia la vista; e le pietre e gli alberi e temo anche i pensieri degli uomini ne vengono irrimediabilmente appiattiti".

E a Lecce sono ambientati ancora alcuni degli ultimi racconti che egli scrisse, come *Il giro delle mura* (1961), dove c'è una gustosa rievocazione della città *fin de siècle* e delle passeggiate dei leccesi di quel tempo e *Il duello del contino Danilo*, composto nel 1970, l'ultimo anno di vita, il suo racconto più astratto e metafisico, dove il vuoto interiore del protagonista, *alter ego* dell'autore, si riflette nel "vuoto regno di polvere, di scogli e di pietre" dell'arida campagna circostante la città.

Bodini, in conclusione, è stato il maggiore interprete di Lecce come "luogo dell'anima", l'inventore dell'immagine letteraria della città e quindi dell'immagine più alta, preziosa, nobile che una città possa vantare.

A. L. Giannone

1. VIA C. RUSSI – *Via de Angelis*

«Questa strada sbilenca, traballante / fu dunque la mia pelle, / pietre e lastrici umani / di cui m'entrò nel sangue / l'odore e la gaia tristezza.»

Vittorio Bodini ha abitato per qualche anno in una mansarda (in dialetto leccese "suppinna") in via De Angelis, ora via Carlo Russi, al civico 33, dopo il suo ritorno dalla Spagna nell'aprile del 1949. La poesia è tratta da *La luna dei Borboni e altre poesie* (Mondadori, 1962).

2. PORTA NAPOLI – Col tramonto su una spalla

«Questa è la mia città, / le mura le avete viste: / sono grige, grige. / Di lassù cantavano / gli angeli nel Seicento, / tenendo lontana la peste / che infuriava sul Reame.»

Porta Napoli, cioè l'Arco di Trionfo edificato dai leccesi in onore di Carlo V, costituisce l'ambientazione di questa poesia tratta da *Dopo la luna* (Salvatore Sciascia, 1956).

3. SANTA CROCE (O PIAZZA DUOMO) – Lecce

«Un'aria d'oro / mite e senza fretta / s'intrattiene in quel regno / d'ingranaggi inservibili [...].»

In questa poesia, pubblicata in *Dopo la luna* (Salvatore Sciascia, 1956), Bodini interpreta la sua città attraverso la chiave di lettura del barocco, inteso non soltanto come stile architettonico, ma come categoria dello spirito (*horror vacui*).

4. PORTA SAN BIAGIO – Dalla porta del carbonaio

«Dalla porta del carbonaio / l'acqua s'annerà e così prosegue / rinforzata dai canali che scendono / dalle terrazze fino a Porta San Biagio.»

Questa poesia, tratta da *Dopo la luna* (Salvatore Sciascia, 1956), è ispirata a una delle antiche Porte della città di Lecce, Porta San Biagio, attraverso la quale si arriva in via De Angelis (l'attuale via Carlo Russi), dove il poeta abitò per alcuni anni.

5. CHIESA DELLE SCALZE – La luna dei Borboni 1

«La luna dei Borboni / col suo viso sfregiato tornerà / sulle case di tufo, sui balconi. / Sbigottiranno il gufo delle Scalze / e i gerani – la pianta dei cornuti.»

In questa poesia, tratta da *La luna dei Borboni* (Edizioni della Meridiana, 1952), Vittorio Bodini cita la Chiesa della Madre di Dio o di San Nicolò, comunemente detta Chiesa delle Scalze in riferimento al convento delle Carmelitane Scalze a essa contiguo. La chiesa si trova proprio di fronte all'abitazione di Vittorio Bodini.

6. CHIESA DEL ROSARIO – Foglie di tabacco 2

«[...] il tuo nome nell'ombra si mette a gridare, / pieno di denti, e morde nella gola / il palmizio e la chiesa del Rosario.»

In questi versi, tratti da *La luna dei Borboni* (Edizioni della Meridiana, 1952), è citata la Chiesa di San Giovanni Battista, comunemente nota come Chiesa del Rosario. L'edificio religioso si trova in una delle vie principali del centro storico di Lecce, nei pressi di Porta Rudiae.

7. PORTA RUDIAE – da Barocco del Sud, Il giro delle mura

«Passeggiava, girava, percorreva instancabilmente la città in lungo e in largo. Attraversava il Corso, le Spezierie, la piazza principale, ma soprattutto i Villini.»

In questo brano del racconto *Il giro delle mura*, compreso nella raccolta *Barocco del Sud. Racconti e prose* (a cura di A. L. Giannone, Besa, 2003), Vittorio Bodini descrive parte del percorso tracciato dalle antiche Mura che circondavano la città di Lecce, in particolare l'odierna Viale Gallipoli, dove si svolgeva la tradizionale passeggiata dei leccesi all'inizio del Novecento.

8. CIMITERO – da Barocco del Sud, La morte fatta in casa

«Da Porta Rusce usciamo fuori le mura [...] Arriviamo al Camposanto, che annunziano da lontano quattro colonne alte e massicce, sul cui frontone è scritto a lettere di bronzo: *Per la via irremeabile dell'Eternità.*»

Questo brano del racconto *La morte fatta in casa*, compreso nella raccolta *Barocco del Sud. Racconti e prose* (a cura di A. L. Giannone, Besa, 2003), è ambientato nel cimitero monumentale di Lecce, che fa da sfondo anche al racconto più famoso di Bodini, dal titolo *Il Sei-Dita*.

9. CASTELLO CARLO V-PORTA FALSA – Il fiore dell'amicizia

«Quand'ero ragazzo, alle spalle del Castello, che occupava con la sua tozza mole una vasta area cittadina, si stendeva un piazzale o meglio un vuoto improvviso che nei giorni di mercato si colmava di carri variopinti e cavalli dei villani che venivano da ogni parte della provincia a comprare e a vendere.»

Questo brano è tratto dal romanzo giovanile *Il fiore dell'amicizia* (a cura di D. Valli, Besa, 2014), rimasto incompiuto, e descrive il piazzale antistante la cosiddetta Porta Falsa del Castello Carlo V.

10. **PIAZZA DUOMO** – da *Barocco del Sud*, *Barocco del Sud*

«Via via che ci addentriamo in questa città che occupa di sé tutto il tallone d'Italia, ci convinciamo che nulla sul nostro cammino attraverso il Sud ci aveva preparati ad un simile incontro, talmente è diversa rispetto a ogni altro paese che la precede. Siamo nelle viscere del Seicento.»

Il brano è tratto da una delle più significative prose di Bodini, compresa nella raccolta *Barocco del Sud. Racconti e prose* (a cura di A. L. Giannone, Besa, 2003) ed è un'interpretazione della città di Lecce attraverso la chiave di lettura del barocco, inteso come categoria che si estende dall'architettura al paesaggio naturale e all'anima stessa dei leccesi.

EXTRA

- **VIA TARANTO (MURALE)** – *Foglie di tabacco 12*

«Un monaco rissoso vola tra gli alberi»

Questo verso, che è compreso nella raccolta *La luna dei Borboni* (Edizioni della Meridiana, 1952), si riferisce a San Giuseppe da Copertino, figura nella quale si riflette il rapporto ambivalente di amore e odio del poeta nei confronti della sua terra. Il verso è riportato sul *murale* realizzato da Checko's Art sulla facciata laterale di un edificio sito in via Taranto.

- **STAZIONE** – *Foglie di tabacco 1*

«Tu non conosci il Sud, le case di calce / da cui uscivamo al sole come numeri / dalla faccia d'un dado.»

Q
u
e
s
t
i

t
r
e